SUL ROMANZO

04 maggio 2016

# Perché i ragazzi devono affrontare le loro paure? Intervista a Luca Di Fulvio

**di Gerardo Perrotta**

Non sempre è facile affrontare le proprie paure, decidere di vivere quelle esperienze che ci sono sempre state poste come un limite invalicabile, ma farlo può rappresentare un momento di crescita importantissimo, soprattutto per chi, ancora ragazzo/ragazza, si trova a doversi confrontare con la paura per la prima volta.

Sono questi i temi centrali de *I ragazzi dell'Altro Mare*, libro edito da Gallucci e con il quale Luca Di Fulvio racconta una storia di amicizia che nasce grazie alla diversità dei tre protagonisti rispetto al resto della loro classe e si alimenta e cresce grazie alla volontà di tutti e tre di superare la loro paura del Nulla, addentrandosi nell'Altro Mare.

E proprio di questo, così come dell'importanza dell'amicizia e dell'esperienza del mondo, abbiamo parlato con l'autore.

**Come mai un autore che ha già dimostrato di essere a suo agio con la narrativa per adulti decide di avvicinarsi alla letteratura per ragazzi? C'è stata una ragione particolare che l'ha spinta verso questo cambiamento? E, soprattutto, cosa l'affascina del mondo dei più giovani?**

È successo per caso. C'era una bambina malata e io non sapevo come aiutarla. Allora le ho scritto una storia, che è l'unica cosa che so fare. E da quel momento ho pensato a quando ero io un ragazzino e a quanto mi affascinavano le storie. Ecco, credo di aver scritto questo romanzo per restituire un po' dello stupore che avevo provato. Ed è questo che più mi affascina dei ragazzi. Sono la cosa più simile che esista al foglio bianco dello scrittore. Un foglio che aspetta di essere scritto. È un momento della nostra vita che non dovremmo mai dimenticare. Troppo spesso, cresciuti, ci sembra che sul nostro personale foglio non ci sia più spazio per le storie, i sogni, l'immaginazione e la fantasia. Riempiamo i nostri fogli di numeri, di solito. Quello che più mi affascina, in pratica, è l'infinita gamma di possibilità che i ragazzi hanno di fronte a loro. E le storie possono essere un aiuto per farglielo capire.

**L'inizio del romanzo conduce i giovani lettori immediatamente all'interno di un contesto scolastico e nelle sue dinamiche. Quanto la vita scolastica, intesa anche come relazioni con insegnanti e compagni di classe, può incidere su un ragazzino e sulla sua percezione del mondo esterno?**

Immensamente. Il primo nucleo sociale con il quale un bambino si confronta e misura è ovviamente quello familiare. Ma è un modello falsato di vita. Invece l'ingresso nella scuola rappresenta la prima vera esplorazione della giungla. Il cucciolo comincia ad allontanarsi dalla tana, dove è vissuto al riparo. Deve confrontarsi, misurare la propria capacità di far parte di un gruppo, accettarne o combatterne le regole. La scuola, in realtà, è il primo mondo reale che un bambino conosce. E per questo sarebbe fondamentale dare agli insegnanti maggiori riconoscimenti ma anche maggiori responsabilità. Perché un bambino tra i banchi impara qualcosa di molto più importante della data di nascita di Garibaldi. Impara a vivere.

**L'amicizia nella diversità. Mi sembra di poter dire che questo sia uno dei fulcri della narrazione. Si può educare all'amicizia? E quanto può essere importante per i ragazzi contare su storie di amicizia?**

Noi siamo animali sociali. Esiste la collaborazione, che è alla base del funzionamento del nostro formicaio, e poi l'amicizia, che è qualcosa che trascende la necessità sociale utilitaristica. L'amicizia, come l'amore, è un riconoscersi irrazionale, un magnetismo, un completamento. L'amicizia crea micro società perfette, in cui l'interesse personale non è il centro. Ci espande fino all'altro. Ci rende più complessi, perché arriviamo a inglobare nel nostro sentire il sentire dell'altro. Cioè ci insegna esattamente lo stupore e l'arricchimento della diversità. Ci regala pensieri che non avremmo pensato, sogni che non avremmo sognato, forza che non avremmo avuto da soli. E ci mostra quanto belli possiamo essere, capaci di spenderci per un altro. E poi l'amicizia è allegria. L'unica medicina contro la solitudine, una malattia che si annida nella nostra esistenza.

**L’avventura ha inizio quando i tre amici decidono d’infrangere un tabù, o meglio il limite imposto loro da tutti i genitori: non entrare nel Nulla. Quanta importanza possono avere per la crescita dei ragazzi limiti come questi?**

Una enorme importanza. Nelle culture primordiali (più semplici da leggere) a un ragazzino, arrivato a una certa età, vengono dati un arco e delle frecce e gli viene detto che deve entrare da solo nella giungla, passarci la notte e procacciarsi da mangiare. Per la prima volta deve abbandonare da solo il villaggio. Quando tornerà sarà un piccolo uomo. Le nostre società mantengono questi rituali a livello simbolico (la Cresima per i cattolici, il Bar mitzvah per la religione ebraica, per esempio) ma non hanno lo stesso valore pratico, di esperienza. Perciò i miei protagonisti sono dediti all’Avventura. È l’esplorazione dei propri limiti prima ancora che del mondo. E ho chiamato Nulla quella parte da esplorare perché in realtà, oltre il perimetro noto, c’è un’infinità di possibilità che solo noi possiamo determinare. Siamo noi a scrivere la storia che c’è oltre quei confini.

**Cosa può rappresentare per i ragazzi la possibilità di fare esperienza dell’Altro Mare, di un mondo capovolto?**

Come dicevo prima, soprattutto la possibilità di scoprire sé stessi. Di scegliere una strada piuttosto che un’altra. La luce piuttosto che il buio. L’Altro Mare è il lato oscuro che abita in ciascuno di noi, sin dall’inizio. E a un certo punto della crescita non è più possibile fare finta che non esista. Come in una partita a poker che volge al termine, le carte vanno scoperte. E allora si misurano i nostri sogni, la nostra passione, la nostra capacità di amare. La solidarietà. La paura. Scappo o resto? Combatto o mi arrendo? Imparo o resto ignorante? E nell’Altro Mare, nel mondo buio, scopro anche chi sono i miei amici. Sono con me o mi voltano le spalle? E scopro quanto loro valgono per me. Stesso dilemma: sono con loro o gli volto le spalle? Diciamo sempre ai ragazzi che il mondo può essere duro, spietato, cattivo. Purtroppo è vero. Ma spesso dimentichiamo di dirgli che però ce la possono fare, che hanno in sé la forza per vincerlo, e che insieme, uniti dall’amicizia, hanno una forza straordinaria. Così straordinaria che dovremmo dirgli che il mondo può essere anche bello, pieno di opportunità, allegro, gioioso. La nostra paura protettiva di lasciarli andare diventa la loro paura. Un atto d’amore diventa la loro insicurezza. Un poeta ha detto che un figlio è come la freccia che scocchiamo con un arco. Noi possiamo impostare tutto, ma poi il volo della freccia non è più sotto il nostro controllo.

**Spesso, durante il racconto e senza interrompere la narrazione, lei si rivolge direttamente al lettore con il "tu". Lo ritiene un modo per renderlo più coinvolto o ci sono anche altre ragioni?**

Mi piace pensare al giovane lettore come a me bambino che ascoltavo le storie che mi raccontava mia nonna. In alcuni momenti mi guardava e mi chiedeva: «E tu, cosa avresti fatto?» oppure «Tu penserai che adesso scapperà, vero?». Ecco, è questo genere di magia che mi piacerebbe evocare. Ero totalmente dentro la storia che mia nonna raccontava ma lei, con quei "tu", mi faceva restare protagonista, presente, impedendomi di dimenticarmi di me. Perché sapeva, con la saggezza del racconto popolare, che chi racconta una storia è solo una parte della magia. Il resto lo deve fare chi ascolta. Non è e non può essere passivo. Ci sei anche tu.

**Proviamo a fare un piccolo gioco, se è d'accordo. Perché un ragazzo o una ragazza dovrebbe leggere questo libro? Lo consiglierebbe anche ai genitori?**

Io credo che un ragazzo o una ragazza dovrebbero leggere libri. Sempre e comunque. Perché leggere permette di vivere una storia come se fosse nostra. Molto più di un film, per esempio. Leggere è "meravigliosamente faticoso". Sono solo fogli di carta inchiostrati di parole, apparentemente. Ma invece nascondono una storia che è solo tua. Ci sono tante storie quanti sono i lettori. Il romanzo non è mai lo stesso. È questo che rende la lettura straordinaria: tu che leggi in realtà stai scrivendo. Il mio in particolare penso che possa far sentire i ragazzi in grado di "rischiare". Che possano pensare che anche nella vita reale sono protagonisti della storia che decidono di vivere. E che gli adulti difficilmente hanno la loro capacità di intuire che la realtà è molto più ampia di quella prevista. Nel mio libro i ragazzi sono autorizzati a sognare. E sì, perché no, forse gli adulti potrebbero leggerlo per capire che devono aiutare i più giovani a sperimentare, a inventare un mondo migliore, a non avere paura.

**Lei è molto noto in Germania, dove i suoi libri sono veri e propri best seller. In cosa differiscono i lettori tedeschi da quelli italiani?**

In niente. La razza dei lettori, se vogliamo chiamarla così, è accomunata dal desiderio di vivere tante vite, di sognare, di emozionarsi. Di essere un eroe, per qualche pagina. Di riconoscersi in un tormento come in una gioia. Se mi passate il paradosso, di sentirsi vero. E poi di infilarsi in una storia che riconosce come "propria" ma che, al contrario della nostra confusa vita quotidiana, ha un inizio, un centro e una fine. Che ha un senso, un significato che spesso non troviamo nell'esistenza. Di avere risposte a domande che normalmente non ne hanno.